



LA CACCIA ABBIA INIZIO



famiglie benestanti rimaste, qualche arazzo o ammennicolo vario.

E' una giornata come tante dal cielo plumbeo col vento quasi assente e l'aria che bagna i pochi ciuffi d'erba che spuntano dalle pietre o dal pavimento della piazza centrale; la fontana che orna il mercato non fa zampillare l'acqua da mesi ormai e la scarsa manutenzione, fanno sì che il muschio copra parzialmente la riproduzione della dea Hiris (dea della fertilità), scelta come simbolo beneaugurante all'epoca dell'insediamento di Re Szayol.

Tra i cittadini presenti al mercato, intenti a comprare quel poco che il banchi offrono, si mimetizzano tre bambini incappucciati dal quale si scorgono volti ameni e sofferenti.

Vestiti di pochi stracci, la maggiorparte bucati, nel momento di concentrazione massima di affollamento, i tre si separano cercando di incunearsi tra le persone e avvicinarsi il più possibile ai banchi di pesce, carne, verdure e spezie.

Il loro intento è chiaro, ma la loro presenza non salta all'occhio di nessuno dei presenti, tranne a uno: il mercante del pesce, che si vede sfilare da sotto il naso un piccolo esemplare di storione; seguì un urlo non tanto più forte

di quelli dei clienti che cercavano, in maniera villica e confusionaria, di sapere il costo dei prodotti esposti, ma sufficiente per allarmare i vicini:

“Fermatelo! E’ un ladro!”

Il piccolo incappucciato infilò il pesce sotto il mantello e guardandosi velocemente intorno, cercò la via di fuga più vicina e rapida per abbandonare quel luogo così caotico; gli altri due, sentito lo schiamazzo cercarono di dileguarsi prima di aver preso tutto quello che avevano in programma di trafugare, ne venne fuori un magro bottino: 2 piccioni dal banco delle carni, un ciuffo d’aglio, e un sacchetto con 5 patate, di cui una forse marcia...

Scappati dalla calca come topi dalle stalle quando gli stallieri spostano le balle di fieno, il ladro di pesce viene inseguito con maggior veemenza, forse perchè l’unico sorpreso in flagrante, tanto da far partire in sella al suo destriero un cavaliere di Kendra, figura adepta alla vigilanza all’interno delle mura ed all’incasso delle tasse dei piccoli villaggi ospitati all’interno del distretto di Fotkan.

Il cavaliere lo insegue ed in pochi secondi riesce ad acciuffare il piccolo e con arroganza e forza riesce a legarlo per i piedi ed infilarlo in una rete

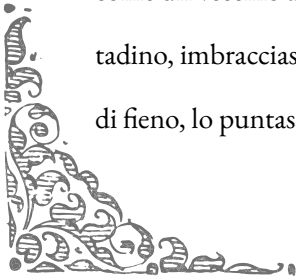
grezza che fino a poco prima portava dei randagi trovati morti vicino alle abitazioni.

“Preso! - intonò Kraus - Dove volevi scappare eh?! Ora ti spetta una bella punizione, moccioso!”

Le urla del piccolo che implorava di essere lasciato andare si facevano sempre più lontane e le persone presenti al mercato continuarono le loro trattative come se nulla fosse, tra i consensi per i metodi adottati dal cavaliere e qualche volto impaurito.

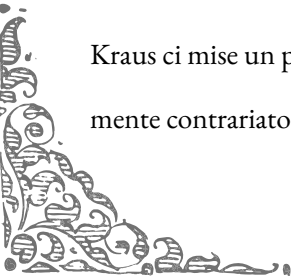
Tra i passanti però scorgiamo un ragazzo, avrà da poco raggiunto la maggiore età, che copre il suo fisico robusto da vestiti modesti.

Dal suo sguardo denotiamo l'insofferenza nel vedere un cavaliere armato, grande come un orso bruno, accanirsi su un ragazzino gracile come un piccolo coniglio; il giovane si incammina così verso l'armaiolo che lo saluta come un vecchio amico, non curandosi che quel giovane travestito da contadino, imbracciasse un arco e dopo aver sfilato una freccia da un bersaglio di fieno, lo puntasse dritto alle spalle del cavaliere di Kendra.

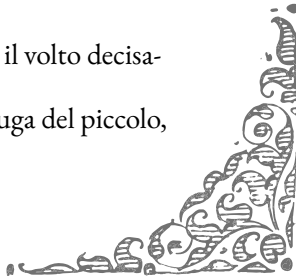


La mira ferma e sicura del giovane si distolse dalle spalle di Kraus e la freccia venne scoccata puntando quella rete grezza, che conteneva il piccolo “coniglietto” ed il suo bottino.

Attimi, istanti, che non fecero capire all’armaiolo cosa stesse succedendo, tantomeno al cavaliere, che si ritrovò una freccia conficcata su un’asse di legno poco distante dal suo passaggio ed un tonfo al suolo: il contenuto della sua rete era caduto, il ragazzino si ritrovò col culo in una pozza di fango ed il suo storione a pochi centimetri, in maniera poco lucida partì a quattro zampe sciogliendo la corda che gli legava le caviglie, proprio come un coniglietto, corse verso la libertà, senza però dimenticare il suo bottino che andò a riprendere scattando all’indietro a riprendere quello che per lui era un tesoro inestimabile da condividere; uno sguardo verso il giovane arciere che sembrava volerlo ringraziare e via per i pertugi della città alla ricerca della scappatoia giusta per abbandonare il teatro di una mattina al mercato anche troppo movimentata.



Kraus ci mise un pò per calmare il suo cavallo nero e con il volto decisamente contrariato ricollegò gli eventi e desistendo sulla fuga del piccolo,



si girò verso quel ragazzo, che nel frattempo aveva riposto l'arco e si era incamminato in direzione opposta alla sua:

“Wiar, maledetto ingrato, vuoi stare dalla parte di questi pezzenti, ma nel frattempo te ne stai col il culo al caldo nel letto dei Retfor!”

Wiar, così si chiamava quel ragazzo, si girò e con un ghigno rispose: “Scusa Kraus, ho sbagliato la mira! Il caso ha voluto che tu passassi mentre volevo provare questo arco, ma ti rassicuro subito, non lo comprerò!”

“Certo che non lo comprerai - rispose Kraus - non ne hai bisogno...”

I due, Kraus e Wiar, si conoscevano bene, non si stimavano e forse avevano avuto anche qualche conflitto in precedenza; il botta e risposta terminò subito, Wiar continuò per la sua strada, sicuro di dover incrociare di nuovo quell'energumeno che restò sul cavallo a guardarlo e a bofonchiare qualche altra mala parola.

Da quelle fredde insinuazioni di Kraus era percepibile che quel ragazzo celasse ostilità nei confronti di quelle guardie reali dall'aspetto tetro come la notte, che tutto ti potevano trasmettere tranne che sicurezza dai pericoli, ma bensì suscitare timore e la convinzione che ti creassero loro stessi un pericolo.

Wiar, dopo aver fatto visita ad un anziano lavoratore che faceva cesti in vimini, si fermò presso le scuderie reali, dopo aver varcato il grande atrio che introduce alla corte principale del castello dei Retfor; un grande parco, delimitato da cespugli e alberi altissimi, all'interno di questo emergeva il castello costantemente vigilato da ronde di cavalieri e sentinelle situati su torrette di avvistamento poste in maniera strategica sui versanti estremi.

Posta la mano sul muso del suo cavallo, Wiar, cominciò a strigliarlo e a parlarci come se lo volesse rincuorare da qualcosa, un rito che sembrava quasi di auto-convincimento, come se quelle parole fossero in realtà rivolte a se stesso, di lì a poco sopraggiunse una donna distinta, dall'aspetto era facilmente confondibile per una nobile donna, ma il fatto che non portasse gioielli, girasse senza una serva al cospetto che gli tenesse la fine del vestito per evitare che questo si sporcasse, riducevano in poche altre alternative il suo livello sociale.

“Mi spieghi dove sei stato fino ad ora?! E' tutta la mattina che ti cerco!” gli disse la donna;

“Lo sai, la mattina mi piace uscire un pò, respirare l'aria del mercato... Salu-

tare i miei amici alle loro botteghe” rispose Wiar.

“Dopo hai la battuta di caccia, con Cartald e Shaaver, ci vuoi andare? O anche questa volta hai intenzione di fingerti malato?”

“Mh... ci vado solo perchè non voglio che Regina Agatha ti assilli, ma sappi che non cacerò nessun animale, mi limito a fare un giro in sella a Skiy, vero bello?!” concluse il ragazzo battendo due colpetti affettuosi sul suo cavallo che rispose agitando la coda.

La donna, finse rassicurazione e salutò con una carezza affettuosa il giovane Wiar, un pò come fanno le madri quando guardano il proprio figlio riposare nel letto, e se ne andò, ma prima di voltare l'angolo si riaffacciò e redarguì: “Cambiati quei vestiti! Sembri scappato dalle galere, mi spieghi poi dove li hai trovati?!”

“Sì Riinah! Sarà fatto! - rispose sorridendo Wiar - Sono i vestiti per non farmi notare dagli altri sudditi, ho un posto segreto dove li tengo e non ti dirò assolutamente dove è!”

Riinah, così si chiama quella bella e distinta donna, è la dama di corte della Regina Agatha; coordina circa una dozzina di serve molto più giovani, tutte al cospetto della moglie del sovrano, che non si fa mancare mai assistenza

e servitù, da quando apre gli occhi a quando si ritira nelle sue stanze.

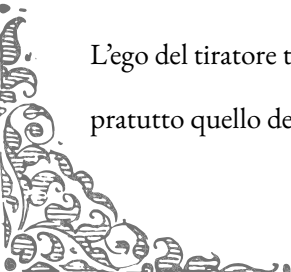
Il momento per andare a caccia stava dunque arrivando e Wiar si diresse nelle sue stanze a prepararsi di fretta e furia, i suoi passi frettolosi nei corridoi del palazzo sembravano essere sincronizzati con un altro rumore dal ritmo costante, come se stessero colpendo un grosso legno.

Questo veniva dal cortile delle guardie reali dove circa sei soldati erano intenti a guardare gli sviluppi di un tiro al bersaglio decisamente bizzarro: il tiratore scelto aveva a circa 16/18 metri un pannello di legno e davanti ad esso era posto un ragazzo, visibilmente intimorito e con secchio in testa, alla vostra immaginazione lascio decidere cosa contenesse...

Intorno a lui c'erano già 4 pugnali conficcati a pochi centimetri di distanza dalla sagoma, il timore era così giustificato; anche il fatto che il tiratore fosse bendato non tranquillizzava nè il bersaglio umano, nè gli spettatori che alternavano sghignazzii a scambio di occhiate decisamente preoccupate.

Il teatrino duro altri 3 lanci, tutti a segno come i precedenti.

L'ego del tiratore tocca il suo picco massimo con l'applauso dei presenti, soprattutto quello del bersaglio scelto, che non curante del secchio posto sulla



testa, si lascia andare a movimenti sufficientemente bruschi da farlo cadere e cospargersi spalle e gambe del contenuto; ne seguì ovviamente una grossa risata da parte di tutti ed il lanciatore, togliendosi la benda sottolineò: “Che vi avevo detto?! 7 su 7, chi aveva già visto Harik con qualche foro addosso, si sbagliava di grosso! Ehi amico! Vai a darti una pulita adesso... che schifo!”

Una guardia gli replicò: “Principe, come può pensare che siano messe in dubbio le sue abilità? Anche ora ha dimostrato la sua impeccabilità, le ricordo però che tra poco c'è la battuta di caccia con suo padre, forse è il momento che vada a prepararsi...”

Il tiratore bendato era quindi il principe Shaaver, figlio di Re Cartald, ragazzo longilineo, dal fisico definito, zigomi marcati, naso lievemente pronunciato, capelli ed occhi nero corvino; il giovane non trasmetteva entusiasmo al promemoria della guardia: “Già, anche lì sono costretto a far capire chi è il più abile, mi stanca molto la cosa sai? E' noioso ricordare a tutti quanto sia impeccabile... ma questa è la mia vita... - poi concluse con aria minacciosa - ricordatevi di pulire tutto e mettere al suo posto le mie armi, quando torno voglio tutto in ordine.”

“Sì mio principe.” disse la guardia abbassando lo sguardo.

Mentre si dirigeva a prepararsi per uscire alla battuta di caccia col padre, incrociò lo sguardo di un gruppo di giovani ragazze addette al lavaggio delle vesti reali e continuò con tono irriverente a commentare con grevi parole, tanto da costringere le ragazze ad aumentare visibilmente il passo pur di smettere di ascoltarlo...

Quando la nobiltà non fa rima con eleganza e rispetto.